

Lunedì  
6 ottobre 2008

**F**are il bagno a mezzanotte d'estate eccita i ragazzi da sempre. Lo stesso che far l'amore con una trentenne per un uomo di cinquanta. Ma fare il bagno a mezzanotte in autunno nell'oceano Atlantico a cinquant'anni, subito dopo aver fatto l'amore con una trentenne, è pura idiozia. Temo che questa pagina di diario ne costituisca la delirante conseguenza. Non tanto perché ho la febbre a quaranta e per sturarmi i polmoni ci vorrebbe uno spazzacamino, quanto perché l'imperscrutabile creatura arabo spagnola che di nome fa Jemima mi tiene deliziosamente segregato da tre giorni nel suo alloggio oceanico. E da quel momento sono stato come risucchiato, corpo e anima, dal suo aspirapolvere. Che il Rospo Atlantico Due sia del tutto identico al mio non deve trarre in inganno. Sono due continenti uguali e distinti. Un uomo solo è un uomo solo, una donna sola è una folla. Da me è tutto spento, qui tutto acceso. Jemima chatta e rassetta, cucina couscous e parla al telefono, guarda Al Jazeera mentre mi fa il terzo grado, mi conta i battiti del polso intanto chiacchiera in spagnolo con una sua amica tassistina a Madrid che ha montato in macchina un baracchino da radioamatore. Ce n'è uno anche sul mio Rospo, naturalmente, ma io l'avevo scambiato per un tostapane americano di prima della guerra. La mia solitudine è interiore. Jemima ha occhi e orecchie dappertutto. Viverle accanto sarebbe assolutamente fantastico, come trascorrere giornate intere seduti al cinema, se non fosse che ogni due minuti ti tira dentro lo schermo, e non puoi fingere di recitare, devi conoscere il suo copione a menadito. Purtroppo sono impreparato in storia dell'Algeria e del

Marocco, non ho mai letto "Karawan. Dal deserto al web" della sua amica Fatema Memissi che insegna sociologia a Rabat, e neppure "Le sultane dimenticate", né avevo mai sentito una canzone di Ferhat Mehenni, quei suoi bellissimi canti berberi di lotta e di speranza che adesso fischietto quando mi rado, e ignoravo che fosse stato arrestato dodici volte, torturato e gli avessero assassinato il figlio. «Tu sei italo-centrico» mi ha contestato Jemima, e ha aggiunto «da voi siete tutti così, mi sembrate pazzi. Avete il peso

politico di una colonia e vi atteggiate a imperatori. Ti assicuro che c'è più fermento culturale a Rabat o a Tangeri che a Roma.» Credendo di farmi cosa gradita mi ha lasciato il televisore acceso giorno e notte sulle reti italiane. Mi martellava di domande. Per esempio, questa: «Come mai è stato un governo di destra a imporre il grembiule agli scolari? Il grembiule è di sinistra, perché nasconde le griffe, i bambini non devono invidiarsi perché uno è più alla moda di un altro.» Le ho risposto: «Chi ti assicura che questi non

faranno i grembiulini griffati?» Mi ha detto che sono il solito esagerato e non mi sta mai bene niente. Abbiamo guardato la replica di un "Barlarò" sulla crisi finanziaria mondiale. È stata contrabbandata una sciocchezza senza che nessuno la contestasse. «Si voleva guadagnare tanto e in fretta» ha sentenziato uno dei giornalisti più potenti d'Italia «e questa è l'ovvia conseguenza di speculazioni avventate: una crisi che, ricordiamolo, riguarda solo i più ricchi.» Prego? Da una sperduta torretta petrolifera in culo al mondo mi permetto di fare tre obiezioni. Primo: molte delle obbligazioni coinvolte nei fallimenti erano garantite ai massimi livelli dalle più accreditate agenzie di rating internazionali, erano considerate cioè a basso e bassissimo rischio, tant'è vero che, a fronte della loro solvibilità, offrivano interessi molto magri, proprio perché garantivano la restituzione del capitale alla scadenza. Restituzione che non avverrà mai, a parte qualche briciola. Chi le consigliava fa parte dello stesso sistema di chi, oggi, fa la morale. Secondo: non è un caso che queste stesse obbligazioni si trovassero nei cauti portafogli di fondi pensioni integrativi e d'istituti assicurativi, e costituivano il rifugio dei risparmi di migliaia e migliaia di lavoratori tutt'altro che ricchi, molti dei quali si sono rovinati. Terzo: quando il riso, il pane, la pasta, diventano beni di lusso per gran parte della popolazione mondiale, significa che è successo qualcosa che va molto al di là, e incide assai più profondamente, delle smanie di avidità dei broker rampanti di Wall Street. Quando poi ho sentito affermare che gli italiani sarebbero al sicuro perché noi siamo un paese manifatturiero, inoltre ci fregiamo delle banche più garantite della terra, Jemima ha riso come una matta e a me è salita la febbre a quarantuno. Sappiamo che cosa accade quando in uno stadio gremito crolla una tribuna. Se tutti restasse incoltati al loro posto, ragionevoli e immobili, i danni in vite umane sarebbero circoscritti. Purtroppo la folla non reagisce così. Colta dal panico ingombra tutte le vie di fuga, chi cade viene calpestato, e quello che prima era un tracollo diventa una strage. Sui mercati finanziari è lo stesso. Francamente dubito che se tutti noi piccoli risparmiatori, lunedì alle otto e trenta, ci presentassimo agli sportelli delle nostre solidissime banche per chiedere indietro i nostri soldi, anche disponendoci ordinati in rispettosissima fila, i cassieri non batterebbero ciglio. Suppongo, al contrario, che griderebbero agli uscieri di abbassare immediatamente le saracinesche come in Argentina e di appendere il cartello "Torno subito". E che l'Italia sia un paese manifatturiero più che di carta moneta, come ci rassicura il nostro premier, potrà garantirci qualche settimana di sopravvivenza in più quando saremo tornati all'epoca del baratto, così io potrò finalmente disfarmi di un copriiletto arti-

gionale sardo magari in cambio di una canottiera di Armani o di un fiasco di Sangiovese, e un altro baratterà un disco di Morandi con una scamorza molisana, ma questo non significa che sarò più ricco o protetto di un americano o di un francese. Capisco che si debba far di tutto per non alimentare il panico, ma affermare certe sciocchezze rischia di provocare una sfiducia peggiore.

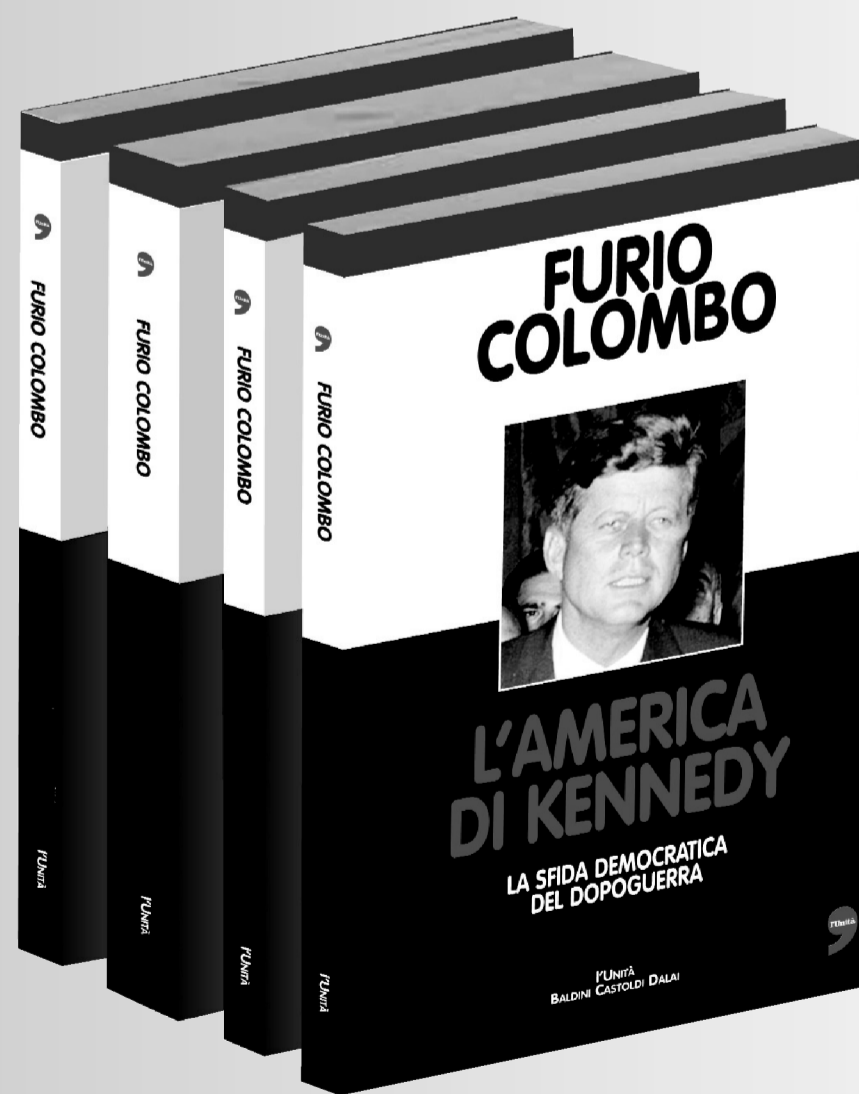
A letto nei fumi della febbre, e con Jemima che cercava di persuadermi che noi italiani siamo diventati come Salé, un sobborgo di Rabat che i marocchini chiamano "terra dei subordinati", mi è capitato per la prima volta di dar ragione a quel mezzo da sbarco umano, quel cingolato americano di Edward Luttwak, che se Bruno Vespa fosse una donna gliela darei in moglie. Luttwak ha affermato che se, le banche americane hanno fatto bastarde come concedere i mutui "subprime", ma hanno anche finanziato l'economia del futuro, dando ossigeno al mondo, per esempio prestando milioni sulla fiducia a due giovani sconosciuti che avevano avuto una pazzia idea, inventarsi il motore di ricerca più cliccato al mondo: "Google", mentre le nostre banche sono un cimitero degli elefanti che chiamano finanziamento un prestito con copertura al cento per cento. Questa non è sicurezza, ma mancanza d'innovazione, immobilismo, e sfiducia in se stessi. E così, su una piattaforma arrugginita davanti all'Africa e l'Europa, una femminista algerina, un latitante anarchico italiano con la bronchite e un guerrafondaio americano di destra alla Tv, improvvisamente avevano lo stesso parere. «Le monde est fou», come dice la mia bella algerina: il mondo è pazzo. Quello che da anni manca alla politica, alla cultura e all'economia italiana è il coraggio. Costretto a una dose di cavallo di televisione patriottica me ne sono convinto e, lo confesso, anche un po' vergognato. La cosa più arida era l'Isola dei Famosi, dove almeno quei quattro disgraziati, pur di restare Vip, fanno la fame. Tutto il resto è di un'ignavia spettacolare, a cominciare dai telegiornali, neanche in chiesa avevo mai visto tanta gente genuflessa come al Tg 1. E non c'è uno show che non faccia apologia del passato. Ma che palle. Ammesso che gli anni Sessanta, Settanta e Ottanta fossero davvero così favolosi, viverli era un conto, rievocarli con la grancassa tutte le sere non v'insinua anche in voi una tristezza infinita? Se non approfittiamo proprio di questa crisi per sfidare il futuro, se non ritroviamo il desiderio e la rabbia di riscatto qui e ora, se non ci diamo finalmente una mossa, ma poi a noi, fra venti o trent'anni, chi ci rievoca?

Jack Folla

(Continua sabato 11 ottobre)

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO  
INTERNAZIONALE  
IN UNA IMPERDIBILE COLLANAL'AMERICA  
DI KENNEDYLa sfida democratica  
del dopoguerraFurio Colombo racconta l'avventura  
esaltante della Casa Bianca di  
Kennedy e dei suoi collaboratori,  
allora giovani poco più che trentenni,  
Arthur Schlesinger, Theodore  
Sorensen, Robert Kennedy.Il terzo volume della collana  
dall' 11 ottobre in edicola

a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità